

Erika Amorino

Angela Di Fazio

Tra crisi e riscatto. Elsa Morante legge Ernesto De Martino

Bologna

Pendagrone

2017

ISBN: 978-88-6598-843-5

Uno degli argomenti più dibattuti all'interno del mondo occidentale, ancora oggi, riguarda il concetto di crisi. Se ne parla quasi come fosse un'ovvietà, un imprescindibile fenomeno naturale che deve avere luogo necessariamente. Così si potrebbe semplificare la citazione di Ernesto De Martino posta nell'introduzione del libro di Angela Di Fazio. A questa condizione di crisi esiste una risposta ed è rappresentata dalla scrittura: essa deve travalicare i limiti della letteratura per confluire nello studio dell'uomo *tout court*. Il testo letterario si pone quale custode delle ideologie dell'epoca cui appartiene, sollecita la riflessione su una comunità che si iscrive in una specifica cultura. Tale è il presupposto del lavoro di Angela Di Fazio su Elsa Morante lettrice di Ernesto De Martino. L'antropologia è congiunta alla letteratura e deve rappresentare una fonte inesauribile di analisi intertestuale che lavora alla scoperta del diverso.

Gli anni tra il '45 e il '47 risultano fondamentali sia per De Martino che per Morante; la scrittrice, in quell'arco di tempo, frequenta con sempre maggior interesse i testi dell'antropologo, facendone anche oggetto di discussione privata: per Elsa, De Martino rappresenta un interlocutore con il quale dare vita a uno studio che sia insieme antropologico e letterario. La scelta di Angela Di Fazio, di valutare questa commistione di discipline, risulta particolarmente felice in quanto è proprio l'ambiente culturale del secondo dopoguerra che concilia le istanze di riedificazione in ambito letterario, filosofico e artistico che entrambi gli autori avvertono. De Martino e Morante tendono all'amalgama di due grandi correnti: da una parte l'idealismo crociano e il materialismo storico (di impronta gramsciana e marxista-lukácsiana), dall'altra l'esperienza esistenzialista con particolare riferimento a Heidegger e Sartre. Il loro è un lavoro teso alla rivalutazione della sfera del sacro, del mito e dell'efficacia simbolica.

Ernesto De Martino come *auctor*, Elsa Morante come *agens*: ambedue intendono esaminare tutte le problematiche dell'uomo in tempo di crisi e rifondare il concetto di umanesimo. Il confronto si svolge nell'ambito di «Nuovi Argomenti»: la rivista coinvolge diversi intellettuali militanti nella politica culturale, riprendendo il discorso che, nel biennio post-bellico, era stato originato dal «Politecnico». La ventata di libertà intellettuale conduce l'antropologia verso interessi metodologici innovativi rispetto alla tradizionale etnografia: De Martino stesso vaglia nuove possibilità utilizzando tecniche rivoluzionarie, come ad esempio la narrazione in prima persona e il coinvolgimento del ricercatore sul campo.

Il libro di Angela Di Fazio si compone di cinque capitoli, a loro volta raggruppati in due parti: nel primo il discorso prende le mosse dalla disamina delle *Lettere persiane* di Montesquieu, vero e proprio antenato della ricerca etnografica giacché, per la prima volta, entra in gioco la diretta partecipazione da parte dell'osservatore. Essa, tuttavia, rischia di diventare pericolosa se non riformulata in chiave ermeneutica. Per questa ragione il lavoro tra l'antropologia e la letteratura di De Martino e Morante propone la cosciente autorappresentazione di una civiltà nel momento di crisi: la letteratura non è mera riproduzione mimetica, ma simbolizza la realtà determinando un processo poetico basato sull'analogia.

Nel 1964 «Nuovi Argomenti» pubblica *Apocalissi culturale e apocalissi psicopatologiche* di Ernesto De Martino, l'anno successivo (lo stesso in cui l'antropologo napoletano muore) è data alle stampe la celebre conferenza *Pro o contro la bomba atomica* di Elsa Morante. Angela Di Fazio rileva la contiguità concettuale sottesa ai due testi, ravvisabile principalmente nella scelta lessicale:

l'era atomica è direttamente collegata all'involuzione della coscienza umana. Perciò la scrittrice romana può affermare che l'umanità contemporanea prova l'occulta tentazione di auto-disintegrarsi. La bomba atomica è per Morante un'icona culturale, la manifestazione di un processo disastroso già attivo nella coscienza dell'uomo civilizzato; per De Martino, analogamente, la bomba atomica si configura come progresso tecnico che coincide con l'istinto irrazionale di morte. Il tema della fine del mondo è spunto per una riflessione metaletteraria: l'attività dello scrittore è socialmente utile e l'arte si configura quale unica speranza rimasta al mondo. Il poeta deve essere in grado di mediare tra le posizioni magico-arcaiche-rituali e quelle moderne razionalistiche, desumendo gli elementi dal caos originario per poi dargli forma, e quindi senso. Sarà proprio la morte a costituire il filo rosso di tutte le opere morantiane: l'autrice affronta il tema dell'involuzione partendo dalla storia sociale e culturale della morte, in cui il lutto può essere superato tramite azioni rituali di contenimento del dolore. Sia De Martino che Morante indulgono sulla narrazione della perturbazione psicologica ed esistenziale: la demartiniana *Crisi del cordoglio* costituisce il rischio di non potersi collocare all'interno della storia per ciò che è non-storia per definizione. Quando è la cultura a lavorare per allontanare questa crisi, allora il cordoglio può inquadrarsi in un orizzonte di senso. La trasposizione della sofferenza in racconto serve a ricostruire la vita lacerata da questo dolore cronico.

Anche la raccolta di poesie *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968) è sottoposta a una rilettura in chiave antropologica: in essa Morante parte dalla rappresentazione durkheimiana di festa che riveste un ruolo fondamentale nella vita di una comunità, conciliando le sfere apparentemente del sacro e del profano. La sua valenza ossimorica si manifesta nella compresenza di tradizione e sovvertimento: nella festa la percezione del singolo è rovesciata e rinsaldata a un tempo in un più ampio corpo sociale e collettivo. Frutto dell'eredità rivoluzionaria prenovocentesca, il concetto di festa si avvicina al discorso sulla rivoluzione di Morante, che riguarda i soggetti più sensibili a questo argomento, cioè gli adolescenti. Ancora una volta l'opera della scrittrice romana tocca temi demartiniani, in particolar modo quegli episodi di violenza giovanile narrati nell'intervento *Furore in Svezia*. I fenomeni di disordine pubblico qui descritti sono attribuiti all'istinto di morte freudiano e si presentano come il frutto di irrelati impulsi aggressivi di vandalismo adolescenziale. Questi segnali confermano la crisi dei sistemi culturali che conoscono il progressivo declino di rituali, feste e celebrazioni in precedenza funzionali alla sublimazione e al contenimento del *furor*.

Le ascendenze demartiniane divengono sempre più evidenti nei due capitoli conclusivi che si concentrano, invece, sugli ultimi romanzi di Elsa Morante: *La Storia* (1974) e *Aracoeli* (1982). Nel romanzo *La Storia*, il momento di svolta coincide con la morte dei personaggi, che scatena pulsioni e fantasie mostruose nella protagonista Ida, suscitando il ritorno del rimosso. Il lutto si ricollega al concetto di storia come scandalo, nutrendosi della violenta antitesi culturale che vede i vinti costretti a soccombere, senza alcuna possibilità di redenzione. Ida rivela punti di tangenza con le donne di cui parla De Martino nelle sue considerazioni a proposito del lamento funebre lucano. Secondo l'antropologo, tali episodi di miseria psicologica sono legati a condizioni particolari di disagio psichico, morale e fisiologico. Il lamento di Ida, in questo caso, non può avere luogo; il pianto rituale dovrebbe essere utile in quanto facilita il processo di pacificazione con l'immagine del defunto, ma il blocco psichico della protagonista si risolve con la presenza perturbante del figlio morto, il quale ritorna (con evidenza ossessiva e allucinatoria) negli incubi notturni. La fine della seconda guerra mondiale non ha segnato la scomparsa della paura dal mondo, bensì quello che De Martino ha definito lo sradicamento artificiale e programmatico dell'uomo, una dispersione che finisce per coincidere con la percezione estraniata rispetto alla realtà che lo circonda.

La conclusione del libro di Angela di Fazio prende avvio dalla constatazione che, nell'umanesimo morantiano e demartiniano, il mito (come narrazione rituale) rientra nel complesso di pratiche e misure protettive contro il rischio esistenziale che contraddistingue l'epoca moderna; la crisi assume, così, connotazioni positive di movimento e sviluppo. Tutto questo è tematizzato nell'ultimo grande romanzo della scrittrice romana, cioè *Aracoeli*, in cui l'esperienza del viaggio nei luoghi materni acquista grande valore simbolico e il protagonista vi ritrova sé stesso.